

Napoli, il teatro frulla le nostre tragedie

IL FESTIVAL Seguiti in questo viaggio tra ciò che resta della tragedia greca, nelle Troiane, e ciò che ci resta di autentico e prezioso. Così accade in Animenere, gran lavoro che è nato proprio qui...

■ di Renato Nicolini / Napoli

L'autobus per Scampia parte dal Maschio Angioino alle 20. Quella sera ci sono ancora nuvole piovose nel cielo sopra Napoli, ed ancora una volta *Le Troiane* sono state spostate al chiuso, al Mercadante. L'altro autobus, con destinazione Albergò dei Poveri, ammaina le insegne; e qualche spettatore in più sale con noi. L'Auditorium di Scampia - primo luogo di rappresentazione dei memorabili spettacoli di Arrevo - può deludere le aspettative di chi ha appena visto al cinema *Gomorra*. Sorge a viale della Resistenza, quasi all'interno del locale Commissariato di Polizia, e da lì non si vedono le famose Vele. Per un gioco di dislivelli, Commissariato ed Auditorium sono sotto il Parco di Scampia,



Una immagine dell'Albergò dei Poveri

luogo di una memorabile visita di Giovanni Paolo II, che parlò di fronte ad una folla che lo riempiva tutto, ai primi tempi dell'amministrazione Bassolino, nei giorni della speranza. Penso per contrasto all'ex Scuola Pontificia di Roma, trasformata in Commissariato di Polizia, ma lasciando la scritta *Siniparvulus venire ad me*. Si rappresenta, in prima nazionale, *Animenere*, compagnia Katzenmacher. Non c'è molto traffico, arriviamo in anticipo e troviamo Alfonso Santagata, regista ed attore dello spettacolo, ancora al bar, intento ad un suo particolare training a base di birra. *Animenere* è tratto dal

romanzo di Giuseppe Montesa-
Di questa vita menzognera, ed è anche il risultato di due mesi di laboratorio condotto proprio qui, tra ottobre e dicembre, da Santagata con gli allievi di Punta Corsara, «impresa culturale» generata da Arrevo.

Rispetto al romanzo, la messa in scena di Santagata (che si riserva il ruolo di Paradise, artista ed intellettuale imbelite, «in sciopero da quando sono nato»), che profitta opportunisticamente delle ricchezze di origine oscura della famiglia Belmondo) accentua i toni grotteschi. In particolare l'aspirazione a «nobiltà» e raffinatezza

(un'ombra di Scarpetta?) dei Belmondo, che «non amano le regole» e le sostituiscono con le proprie. Un gioco di luci magistrale accentua la dialettica tra la brillantezza dell'apparire e la povertà dell'essere. Santagata sottolinea i legami del testo con l'attualità politica: «noi chiediamo poco, solo la vostra fiducia, e questo paese risorgerà dalle ceneri»; «l'era della felicità è arrivata e c'è posto per tutti, anche per gli oppositori». Con lui in scena i bravissimi Antonio Alveario, Donatella Furino, Rossana Gay, Johnny Lodi, Daria Panettieri e Massimiliano Poli.

Due giorni dopo, cielo sereno

anche se un po' freddo, riesco finalmente ad assistere alla rappresentazione de *Le Troiane* nel luogo per cui era stata pensata. Virginio Liberti ed Annalisa Bianco sono i registi ai quali quest'anno è stata affidata quella che potremmo definire la compagnia del Napoli Teatro Festival Italia, composta da attori selezionati da diversi teatri di Francia, Belgio, Spagna, Portogallo e Italia.

Lo spettacolo entra ed esce dal testo di Euripide, nella consapevolezza che «la tragedia greca è morta e seppellita con la cultura greca», con l'intelligenza a cui Liberti-Bianco ci hanno abituato. Così il coro femminile si

trasforma in un coro maschile, spesso irridente, ad accentuare il senso di oppressione delle donne, figlie, madri e spose dei vinti; ed i ruoli di Ecuba, Cassandra, Andromaca ed Elena sono interpretati da più attrici (a volte anche da attori), seguendo le correnti profonde piuttosto che la lettera del testo. Straordinarie l'apparizione di Casandra (la portoghese Flavia Gusmao) vestita di bianco con un mazzo di fiori bianchi in mano, che subito lascia cadere per terra; e l'innalzamento delle scene a metà spettacolo, una schiera di case da villaggio povero, più africano che mediterraneo, che completano il panorama di baracche in lamiera e desolazione.

Non sempre il plurilinguismo funziona, né giova sempre l'espedito di far tradurre - quasi in una simultanea - le battute (sia pure con senso ed accentuazione non coincidente) ad un attore di lingua italiana; come se il lavoro dei registi non abbia ancora trovato, costretto ad alternarsi da un luogo all'altro, fino in fondo la misura giusta, capace di rappresentare - come scrivono nelle note di regia - gli «abissi della sofferenza umana senza nome, senza storia come i quotidiani morti del Darfur, delle tragi in Iraq o nei massacri in Rwanda. La violenza dei giorni nostri è anonima e le vittime sono corpi senza nome, senza passato, quasi sempre senza un'identificazione».

Tra Scampia e l'Albergò dei Poveri, un dattico che ci pone di fronte alla tragedia della nostra condizione contemporanea, ed usa il tragico «come antidoto all'indifferenza del dolore altrui».

OPERA Bella mise per Britten a Venezia
Occhio, c'è Morte a Venezia

■ di Paolo Petazzi / Venezia

L'ultima opera di Britten, *Death in Venice* (1970/73) torna a Venezia (sede della storica prima europea del 1973), nell'allestimento che nel 1999 aveva inaugurato la stagione del Carlo Felice di Genova. La rarità non solo italiana di quest'opera tratta dalla *Morte a Venezia* di Thomas Mann è forse legata alla sua peculiarità: povertà di avvenimenti, somiglia a un monologo interiore del protagonista, sempre presente. Con magistrale sicurezza e grande ricchezza di sfumature Britten differenzia le riflessioni più direttamente legate ai fatti e all'azione (in versi, con orchestra) e quelle di natura più «filosofica» e interiore (in prosa, con rari interventi del pianoforte) nel lento, soffocante intossicamento che porta il protagonista alla morte. Non manca qualche discontinuità, soprattutto nel primo atto, ed è significativo che i momenti meno persuasivi appartengano sempre ai tentativi di introdurre elementi di varietà narrativa convenzionale in una drammaturgia che già nella scelta del soggetto sfida le convenzioni.

Oltre ai monologhi del protagonista sono mirabili molte pagine strumentali, e si crea una rete di allusioni e connessioni simboliche affidando ad un unico interprete (un baritono) le parti del Viaggiatore, del bellimbusto attempato, del gondoliere, del direttore dell'albergo, del barbiere e di Dioniso (cui si contrappone un Apollo controteneo). Anche nell'intelligente riduzione a libretto di Myfanwy Piper non c'è possibilità di comunicazione tra il protagonista e l'inattesa bellezza dell'adolescente Tadzio (che è un danzatore, Alessandro Riga). Attraverso materiali spesso elementari, prosciugati, attraverso una scrittura magra e spettrale (si pensi a certe sonorità delle percussioni), dove gesti minimi assumono grande significato, Britten evoca il racconto di Mann in una dimensione magica, sospesa e fuori dal tempo.

Lo ha fatto comprendere con rara sensibilità e intelligenza, e non senza energica tensione Bruno Bartoletti, che ha guidato l'orchestra della Fenice in una bella prova.

Perfetto protagonista era il tenore Marlin Miller; bravissimo anche Scott Hendriks nei sette ruoli baritonal e bene gli altri. Nell'eleganza della regia e delle scene di Pier Luigi Pizzi (con dignitose coreografie di Gheorge Lancu) era pertinente il clima di funebre visione onirica e si ammiravano soprattutto l'inizio, con il muro del cimitero rappresentato come una imponente biblioteca che circonda stilizzati cipressi (evocando liberamente l'isola dei morti di Böcklin) e la conclusione.

TRAGEDIE ANTICHE Il docente di greco di Chicago contesta la convinzione che Eschilo nell'opera celebrasse l'avvento della democrazia

«Nell'Orestea non trionfa la legge». Pasolini sbagliava?

■ di Robert Wallace

Il Professor Robert Wallace, docente di greco alla Northwestern University di Chicago, ha concesso a «l'Unità» di pubblicare la sintesi del suo intervento al convegno intitolato «Vendetta e giustizia nell'Orestea», che si è svolto a Siracusa in occasione delle rappresentazioni al Teatro Greco della Orestea di Eschilo, nella versione di Pier Paolo Pasolini. Il Professore contesta la tesi sia del regista Pietro Cariglio sia di Pasolini, secondo i quali, nella trilogia le cui repliche si concludono domani, Eschilo avrebbe celebrato l'avvento del regno della legge e della democrazia.

Le tre tematiche dell'Orestea sono: famiglia in crisi, giustizia e politica. Le mie riflessioni riguardano questi problemi nell'ambito preciso in cui sono discussi: che è quello del primo Areopago mai istituito al mondo, cioè della corte di cittadini, nominata da Atena,

per processare Oreste che ha ucciso la madre, Clitennestra. Eschilo vuole farci vedere che i cittadini sono divisi sulla questione se sia peggio uccidere il padre o uccidere la madre. Due divinità, Atena e Apollo, discutono su questo punto, ed anche se io non me la sento di concludere che Eschilo era un gran misogino, resta il fatto che, dopo l'ammissione di colpa di Oreste - «Ho ucciso mia madre, non l'ho negato mai!» - Apollo interviene dichiarando solennemente: «Lo dico innanzi a voi, giudici agusti di Atena: egli agì giustamente, colui che si dice figlio, infatti, non è concepito dalla madre, la madre è solo la nutrice di un seme. Il figlio lo concepisce il maschio».

In quest'opera di Eschilo, comunque, il presunto eroe greco Agamennone risulta tanto terribile quanto patetico. Ha sacrificato la sua stessa figlia, Ifigenia, per pro-

piziare i venti alla sua flotta che va a muovere guerra a Troia, e dopo dieci anni torna a casa, da Clitennestra, portando con sé una concubina prigioniera, Cassandra.

Ma l'ingresso in scena di Clitennestra è esplosivo. Persuade il marito - che non si fida - a camminare sul tappeto rosso degli eroi, il Coro, al principio, non sa cosa pensare di lei, che si proclama moglie fedele e lamenta la sorte delle donne: «Una dolorosa sventura è, per una donna, restare da sola... Lon-

«Nella tragedia non trionfa la giustizia universale ma quella del voto dei cittadini»

tana dal suo uomo, è costretta ad ascoltare sempre voci cattive sulla propria fama... Più volte, a causa di ciò, io avevo stretto lacci attorno al mio collo, che altri sciolsero...»

Clitennestra è trasgressiva: uccidendo il marito, commettendo adulterio (con Egisto), perfino aspirando al potere, si dimostra una donna coraggiosa, eroica, giustificata nei suoi comportamenti. La trilogia di Eschilo è la prima di una serie di tragedie che hanno come argomento donne ingannate e matrimoni rovinati dagli uomini. L'altra tematica dell'Orestea è quella della giustizia. Non sostoro la vecchia visione positivista secondo la quale l'Orestea instaura nel mondo la giustizia universale. La giustizia - seppur spaccata in due, pro e contro Oreste - si trova soltanto nell'opinione e nei voti dei cittadini. Ai quali Atena aggiunge il suo voto, che fa assolvere Oreste. Terzo ed ultimo tema: la politica. Atena insiste, nel

suo «discorso di fondazione», nell'invitare gli ateniesi a rifiutare sia la tirannide che l'anarchia. E le Erinni, placate, invocano: «Mai la terra beva il sangue scuro dei

suoi cittadini, mai dilaghi la vendetta, sangue chiama sangue...» E fu anche per questa ammonizione (di Eschilo) che Atena si salverà dalla guerra civile.

LA MINI INTERVISTA
«E il porno scomparve dal vasellame»

■ di Adele Cambria

Abbiamo rivolto al professor Wallace una sola domanda, eccovi quindi la più breve intervista del mondo, una domanda e una risposta; a volte può essere sufficiente.

Professore, lei si astiene dal giudicare Eschilo un misogino, e trova che l'autore, facendo di

Clitennestra un personaggio eroico e di Agamennone una figura patetica, abbia alla fine difeso le donne contro gli uomini. Ma non l'avrà fatto involontariamente?

«Questo suo sospetto è interessante e conferma che gli uomini non sanno quello che fanno! Ma, a parte gli scherzi, la storia sociale e le testimonianze archeologiche, come del resto hanno mostrato Robin Osborne, David Cohen e Cynthia Patterson, confermerebbero che dal 450 a.C. in poi la vita delle donne ad Atene migliorò notevolmente. Per esempio, scomparvero le scene pornografiche dal vasellame».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/15, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.530070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429650-8429659
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)